

Parrocchia "S. Sossio L.M." in Frattamaggiore
Domenica 25 maggio 2014, VI di Pasqua

**S. Messa di ringraziamento
per la Beatificazione di P. Mario Vergara e di Isidoro Ngei Ko Lat**

"E vi fu grande gioia in quella città" (At 8,8)

Eccellenze reverendissime,
carissimi confratelli Sacerdoti e Diaconi,
Religiosi e Religiose,
Autorità Civili e Militari,
Fratelli e sorelle,

la nostra celebrazione eucaristica, in questa domenica VI di Pasqua, ha tutte le caratteristiche di quei momenti che siamo soliti definire "storici". Storico, infatti, non è soltanto un fatto che accade per circostanze o situazioni proprie del ritmo ordinario dei dinamismi della natura o dei meccanismi e delle reazioni del nostro vivere di esseri umani; storico è ciò che coinvolge la vita di un popolo, le scelte e le attenzioni cui un popolo rivolge la sua attenzione, le memorie ed i fatti che testimoniano al popolo una speranza grande e lo invitano ad orientare il suo cammino verso una verità più grande. Allora, certamente, la Beatificazione di P. Mario Vergara e del Catechista Isidoro è un fatto storico per la nostra comunità diocesana di Aversa, per la Diocesi di Loikaw, per il pontificio Istituto delle Missioni Estere e, in una forma oggi particolare, per questa comunità di Frattamaggiore.

I Santi vivono e segnano il cammino del popolo di Dio

Ogni passaggio che coinvolge la vita dell'umanità rimane nella memoria del popolo che lo vive. Nella vita della Chiesa una beatificazione non è soltanto la memoria di un fatto accaduto in un certo tempo, ma è la celebrazione della fede vissuta e della speranza e della carità di un credente che ha risposto all'invito, alla vocazione a seguire Gesù per cercare *"anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia"* (Mt 6,33). Possiamo dire che della vita e dell'attività di un fratello nella fede non ci interessa l'utilità del prodotto, ma il suo vivere in comunione con l'amore di Dio nostro Padre, del Figlio suo Gesù Cristo e dello Spirito Santo. In questa comunione i Santi non sono dei morti, degli scomparsi dei quali non c'è più traccia, ma sono coloro che sono viventi nella pienezza della vita, dell'eternità dell'amore di Dio che noi cerchiamo e verso la quale siamo tutti, sempre in cammino. Noi, allora riconosciamo che i Santi ed i Beati sono sempre presenti nella vita del popolo di Dio, sono modello del cammino dei fedeli e, ora, vivendo nella pienezza della carità, pregano e intercedono per ciascuno dei fratelli e delle sorelle che condividono la grazia della stessa fede e la stessa speranza nel Signore Gesù Cristo. Possiamo allora dire che, con tutta la Chiesa, nei nostri Santi e nei nostri Beati celebriamo la memoria della fedeltà sapiente e generosa dei nostri fratelli che nel tempo ci hanno preceduto sulla via del regno di Dio, e che, per questo, sono per noi come il risuonare della nostra vocazione, sono come chi ci indica la via e ci accompagna verso il futuro.

Celebrare le feste e le memorie dei nostri Santi e dei nostri Beati, è sempre motivo di rinnovata speranza e di gioia, è il contemplare le meraviglie che la grazia di Dio opera nei credenti che scelgono di lasciarsi guidare da Lui, che vivono nella speranza di vedere pienamente realizzata la volontà di Dio e, nella libertà dell'amore si affidano e ubbidiscono a Lui solo.

Per questo le immagini che poi ci presentano i nostri Santi e Beati li raffigurano come coloro che sono immersi nella luce che viene dall'alto, nella presenza di Dio, e nelle mani dei Martiri è riprodotto un ramo di palma, segno della vittoria più grande, della vittoria che non è un'affermazione di potenza fisica e limitata alle possibilità di questo mondo, ma della vittoria *“che ha vinto il mondo, la nostra fede”* (1Gv 5,4), come dice l'evangelista Giovanni, della vittoria che non schiaccia o distrugge alcun nemico ma che desidera salvare tutti i fratelli amando come Gesù ha amato ciascuno di noi.

La salvezza, che ci viene dalla misericordia di Dio e dal sacrificio del Cristo che ci dona lo Spirito *“che dà la vita”*, spesso passa nella realtà della storia attraverso l'incontro con quei fratelli e quelle sorelle che vivono intensamente la ricerca e fedeltà alla santità di Dio. Allora l'incontro diventa fecondo di vita nuova per l'umanità e avviene ciò che ci ha raccontato il libro degli Atti degli Apostoli: *“vi fu grande gioia in quella città”* (At 8,8).

La beatificazione di P. Mario Vergara e del Catechista Isidoro è per noi tutti un motivo di grande gioia e arricchisce con la vitalità della speranza e della carità il cammino quotidiano della nostra comunità cristiana, e direi, però, per tanti aspetti anche sociale e civile. Si potrà leggere la storia dei nostri Beati Mario e Isidoro celebrandone aspetti ricchissimi e fecondi da tante angolazioni. Vi confesso che, se lo permettesse il tempo, mi piacerebbe approfondirne diversi che mi illuminano e mi incoraggiano a crescere nella fede e ad ubbidire con più libera prontezza e con gioiosa speranza alla missione cui il Signore mi chiama ogni giorno.

Ma oggi fermiamoci a celebrare la grazia della santità e della missione dei nostri Beati che, come fu per la predicazione di Filippo e degli Apostoli Pietro e Giovanni nella Samaria, è *“grande gioia”* per la nostra città, ovvero per la Diocesi di Aversa e, forse ancora più direttamente, per la Diocesi di Loikaw.

La predicazione e i segni che l'accompagnano

La parola di Dio che la Chiesa ci dona di accogliere in questa sesta domenica di Pasqua, ci apre alla contemplazione dei frutti dell'annuncio missionario che i discepoli del Cristo sono chiamati a vivere e a portare al mondo: *“il Signore è risorto”*. La pagina degli Atti degli Apostoli, che abbiamo ora ascoltato, ci ha parlato della predicazione che l'apostolo Filippo sviluppa in Samaria. Ci è sicuramente lecito pensare che la Samaria, per quanto non lontana dalla Giudea, poteva essere considerata una *“periferia”*, come ci ha insegnato a dire Papa Francesco, cioè una di quelle realtà della vita del mondo pensate come lontane da un vivere nella verità, una di quelle realtà umane povere di valori trascendenti, incapaci di proporre atteggiamenti chiari e giudizi capaci di fondare un modo di agire eticamente condivisibile... In una città di quella regione l'Apostolo *“predicava loro il Cristo”*.

E' significativo che il testo non dica altro. Come nel Vangelo quando parla Gesù, o anche degli altri Apostoli, qui il testo degli Atti non dice degli argomenti che Filippo sviluppava per convincere gli uditori, né di eventuali indicazioni di comportamento morale che sarebbero stati richiesti a possibili

nuovi discepoli. Il testo dice soltanto che Filippo predicava il Cristo: il Cristo che, in questa domenica, nella prima lettera di Pietro ci è stato annunziato come Colui che “*è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio*”; il Cristo che, poi, anche l'Apostolo Paolo dichiarerà essere l'unica verità che egli conosceva e che poteva annunziare, quando, in particolare ai cristiani di Corinto, scrisse: “*Io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso*” (1Cor 2,2). Il Cristo crocifisso e risorto per la nostra salvezza è l'uomo nuovo che illumina la storia del mondo, che apre il cammino dell'umanità ad orizzonti di speranza viva; è l'uomo nel quale, come ci ha detto il Vangelo di Giovanni, è presente nel mondo la verità dell'amore di Dio Padre.

Appare evidente che i discepoli di Cristo non sono mandati ad insegnare presunte verità di un pensiero astratto o giudizi tendenti ad impostare un modo di vivere morale solo socialmente corretto. Sempre i discepoli del Signore della vita, annunziano il Cristo che vive in piena comunione con l'amore di Dio e che proprio per la piena adesione alla volontà del Padre suo ha offerto se stesso fino al sacrificio pieno, fino al dono totale di sé all'amore di Dio, all'amore che non ha limiti ed è grande quanto è infinito Dio. Nel dono totale di sé Gesù testimonia la sua piena comunione con la vita e con l'amore del Padre, viene per compiere la sua volontà che è la redenzione, la vita nuova, la liberazione dal peccato e dalla morte di tutti gli uomini, che Dio ama come figli.

Questo annunzio è salvezza per il mondo, è verità di vita libera nel partecipare al dono del bene.

Per questo l'Apostolo Pietro, esortandoci ad essere con Gesù desiderosi del compimento della “*volontà del Padre nostro*”, ha potuto darci quell'espressione intensa e così nuova, liberante nell'aprirsi alla possibilità di vivere l'amore di Dio in una dimensione tanto grande da ritenere che “*è meglio soffrire operando il bene che facendo il male*”.

Come faceva Gesù, anche Filippo e gli Apostoli compiono dei “*segni*” che sono come una testimonianza concreta, reale della salvezza, della redenzione, della riconciliazione con Dio, di una rinnovata possibilità di partecipare alla vita. Noi li chiamiamo “*miracoli*” e, forse, nella limitatezza della nostra visione di fede li guardiamo come il segno di una forza da utilizzare, una forza che sembra andare a vantaggio di qualcuno più fortunato di altri. Ma il Libro degli Atti degli Apostoli, come già i Vangeli, li chiama “*segni*”.

Potremmo definirli “*segni*” che testimoniano la verità dell'annuncio, “*segni*” nei quali l'annuncio si realizza, nei quali l'annuncio si rende concretamente visibile e tangibile. Infatti i “*segni*” compiuti da Gesù sono sempre stati guarigioni da situazioni limitanti nel fisico o liberazioni da condizionamenti e possessioni che impedivano la vita spirituale, la vita vera della persona. E, allo stesso modo, i “*segni*” che compiono gli Apostoli e i discepoli di Gesù sono sempre testimonianza della verità dell'opera di Dio che libera l'umanità, che accoglie il grido dell'impotenza dell'uomo imprigionato nella miseria del suo limite, soffocato dalla tristezza della chiusura nell'egoismo che impedisce di pensare alla luminosa grandezza della vita.

Naturalmente ci chiediamo come sia possibile che gli Apostoli e i discepoli del Cristo, del Signore e Maestro possano annunziare il suo stesso Vangelo e compiere gli stessi “*segni*”? La risposta è in quella profonda comunione con Gesù che il credente vive aprendosi al dono ed alla presenza dello Spirito Santo, dello “*Spirito della verità che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce*” (Gv 14,17), ma che l'anima fedele cerca e sente come sua unica guida e come forza che la spinge a servire la vita, ad amare tutti e tutto come Dio ama, a donare carità, ad aprire i cuori alla

speranza nella giustizia del Cristo, ovvero nella giustizia che non condanna ma giustifica e salva per l'eternità.

I Beati P. Mario e Isidoro, e... noi

Nell'Esortazione Apostolica "Evangelii gaudium", Papa Francesco dice: *"se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo "discepoli-missionari"* (EG 120).

Sembrerebbe che qui il Papa abbia descritto l'esperienza di P. Mario e di Isidoro. Essi non hanno mai amato i ritardi e le lentezze nel rispondere alla vocazione missionaria, non hanno costruito obiezioni o ripensamenti nella loro ansia di vivere e di condividere con altri fratelli la grazia della salvezza. Hanno vissuto con entusiasmo la fede in Gesù Cristo così da voler annunziare, come facevano Filippo e gli altri Apostoli, soltanto Lui, salvatore e redentore dell'umanità.

Cari fratelli e sorelle, i "segni" che hanno accompagnato la predicazione di P. Mario e di Isidoro non sono stati, forse, di quelli che per la loro prodigiosità attirano facilmente l'attenzione di tanta parte dell'umanità. Ma ci chiediamo: non è un prodigio la fede di uomini desiderosi di consacrarsi totalmente all'amore di Dio per seguire Gesù Cristo e portare l'annunzio evangelico, la salvezza e la libertà nel bene a tanti altri fratelli dispersi in "periferie" del mondo mai conosciute prima? Non è un prodigio la speranza di uomini che non badano alle difficoltà di ambienti disagiati e faticosi da abitare, di linguaggi da comprendere e fare propri, di generoso rispetto che vuole diventare dialogo di vita anche con il nemico più prepotente? Non è un prodigio che uomini che hanno scelto la povertà riescano ad essere sostegno di vita per tanti fratelli in cammino donando soltanto carità?

Contemplando con gratitudine la testimonianza dei Beati P. Mario e Isidoro, sentiamo di essere noi, oggi, la città che vive la gioia della salvezza, la città degli uomini che accoglie la parola del Vangelo, che accoglie il segno grande della presenza del Signore che sempre ci guida e ci anima con il suo Spirito Santo.

Come ieri sera in Cattedrale, sento di ripetere a tutti l'augurio di vivere sempre con gioiosa fedeltà la vocazione ad essere discepoli del Cristo Signore, a sentirci accompagnati dalla testimonianza dei nostri Santi e dei Beati Martiri P. Mario e Isidoro, così che nella realtà di un mondo che, tra fatiche e speranze, continua a camminare nella storia, possiamo offrire la nostra disponibilità a servire la carità nell'unità della Chiesa ed in ogni suo membro; così che guidati dallo Spirito di carità possiamo offrire la nostra disponibilità a sentire che la vita e la salvezza dei nostri fratelli e di ogni uomo e donna che è nel mondo, ci appartiene perché noi, in Gesù, apparteniamo al Padre.

Il vivere gioiosamente questa fraternità nella Chiesa e con tutta la Chiesa, sarà il "segno" che darà testimonianza della verità del nostro annunziare il Cristo; e la nostra predicazione, la predicazione missionaria della Chiesa del nostro tempo, donerà *"grande gioia"* a questa nostra città, alla città degli uomini che è il mondo intero.

+ *Angelo Spinillo*
Vescovo di Aversa